

INDICE-SOMMARIO

Prima conferenza *Dornach, 26 Dicembre 1915* pag. 3

Candore infantile e sapienza occulta nelle recite natalizie. Il graduale trasformarsi della rappresentazione popolare della nascita di Gesù: da esordi profani si sviluppa il senso per la sacralità dell'evento natalizio. Echi del sentore cristiano originario in canti natalizi tedeschi del medioevo.

Seconda conferenza *Dornach, 27 Dicembre 1915* pag. 19

La soppressione della letteratura gnostica ad opera dei padri della Chiesa. Resti dell'antico sapere nella *Pistis Sophia* e nel *libro di Jeu*, prove della presenza di fonti spirituali che nei secoli furono seppellite e che vengono nuovamente disciuse grazie alla scienza dello spirito. Haeckel successore di Ireneo. Il 25 Dicembre come festa della nascita del bambino Gesù natanico, il 6 Gennaio festa della nascita del bambino Gesù salomonico. La recita della *Natività* di Cristo e la recita dei *Tre re*.

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 26 Dicembre 1915

Abbiamo fatto passare nella nostra anima due rappresentazioni natalizie¹. Possiamo forse sollevare il pensiero: sono entrambe dedicate nello stesso senso al grande evento dell'umanità che ci sta davanti così vivamente in questi giorni? Le due rappresentazioni sono fundamentalmente diverse, diversissime. Difficilmente ci si può immaginare qualcosa di dedicato allo stesso oggetto che sia più diverso di queste due rappresentazioni. Se guardiamo la prima, difonde in tutte le sue parti mirabilissima, candida semplicità. Vi è dentro profondità animica, ma ovunque pervasa del respiro e della vita della più candida semplicità. La seconda recita si muove a livello dell'esistenza fisica esteriore. Subito si pensa che il Cristo Gesù entra nel mondo come un re. Viene contrapposto all'altro re, Erode. Viene quindi mostrato che davanti a noi si aprono due mondi: quello che fa evolvere ulteriormente l'umanità in senso buono – il mondo che il Cristo serve – e l'altro mondo, che Arimane e Lucifero servono, e che è rappresentato dall'elemento diabolico. Un'immagine cosmica, cosmico-spirituale nel senso più elevato del termine! Ci appare subito davanti agli occhi il collegamento dell'evoluzione dell'umanità con la scrittura delle stelle. Non la semplice, primitiva chiaroveggenza dei pastori, che scopre uno "splendore celeste" nelle condizioni più semplici, bensì quella decifrazione della scrittura stellare per la quale è necessaria tutta la sapienza dei secoli pas-

¹ Per la festività natalizia a Dornach, il 26 Dicembre 1915 vennero rappresentate una recita dei pastori del distretto di Oberpfalz (a nord-est della Baviera) e, dagli Oberufer, la recita dei *Tre Re*.

La presente conferenza è reperibile anche nella sua versione dattiloscritta Klartext: <http://steiner-klartext.net/pdfs/19151226b-01-01.pdf>

sati, e dalla quale si chiarisce quanto dovrà venire. Entro il nostro mondo risplende ciò che proviene da altri mondi. Quel che deve accadere viene diretto e guidato in stati di sogno e di sonno, in breve: l'occultismo e la magia compenetrano ovunque tutta la rappresentazione.

Le due recite sono fondamentalmente diverse. La prima ci viene incontro con semplicità e candore infantili, si può veramente dirlo. Eppure, com'è infinitamente esortante, immensamente piena di sensibilità. Dapprima, però, prendiamo in considerazione soltanto il pensiero principale. Entra nel mondo quell'entità umana che deve preparare il recipiente per il Cristo. Deve venir rappresentato il suo ingresso nel mondo, va mostrato cos'è Gesù per gli uomini, nella cui cerchia di vita Egli entra. Sì, miei cari amici, quest'idea, questa rappresentazione non ha affatto conquistato così, immediatamente, le cerchie entro le quali furono ascoltate con fervore e con dedizione recite come questa. Colui del quale vi ho spesso parlato, *Karl Julius Schröer*², fu tra i primi a raccogliere recite natalizie. Nell'Ungheria occidentale egli raccolse le rappresentazioni natalizie, gli Oberufer, a oriente di Pressburg, e poté studiare il modo in cui lì esse vivevano e tessevano nel popolo. Ed è molto caratteristico quando si scopre come queste recite si tramandassero, scritte a mano, di generazione in generazione e come si preparassero a presentarle quelli che in paese venivano ritenuti a ciò adatti, e non a ridosso del Natale, bensì quando la festività da lungi s'approssimava. Si vede allora come tutta la vita del corso dell'anno, per la gente del paese in cui venivano messe in scena recite del genere, fosse intimamente legata al contenuto di queste rappresentazioni. Il periodo in

² *Karl Julius Schröer* (Bratislava, 1825 – Vienna, 1900) fu letterato e linguista. Nelle sue ricerche sul folclore tedesco e ungherese, scoprì e raccolse un ciclo di recite natalizie di Oberufer, un villaggio sito nei pressi di Bratislava.

cui ad esempio Schröer, nella metà del diciannovesimo secolo, raccolse là quelle recite, era già l'epoca nella quale esse cominciavano a scomparire nella forma in cui erano state coltivate fino ad allora. Già molte settimane prima che il Natale si avvicinasse, in paese dovevano venir cercati e radunati i ragazzi e le ragazze adatti a interpretare quelle recite. Ed essi dovevano prepararsi. La preparazione non consisteva però soltanto nell'imparare a memoria e nell'esercitare ciò che la recita contiene; consisteva piuttosto nel fatto che questi ragazzi e queste ragazze cambiavano il loro intero modo di vivere, il modus vivendi esteriore. A partire dal periodo nel quale si preparavano, non potevano più bere vino, né assumere alcool. Alla domenica non potevano più azzuffarsi come era d'uso in paese. Dovevano comportarsi con molta morigeratezza, farsi mansueti e miti, non potevano più picchiarsi a sangue, né era loro più permessa qualche altra cosa che altrimenti era comunissima nei paesi, in particolare a quei tempi. Perciò essi si preparavano anche moralmente per mezzo dell'intonazione interiore dell'anima. Quindi era davvero come se, quando mettevano in scena le loro recite, portassero in giro per il paese qualcosa di sacro.

Solo lentamente e gradualmente, però, le cose divennero così. Certo, nel secolo diciannovesimo in molti villaggi dell'Europa Centrale c'era un'atmosfera del genere, l'atmosfera per cui a Natale con queste recite si accoglieva qualcosa di sacro. Si può però retrocedere forse anche solo fino al secolo diciottesimo e un po' oltre ancora e questa atmosfera diventa sempre più profana. Essa non fu presente fin dall'inizio, quando queste recite giunsero nel paese – non c'era affatto fin da principio. Ci furono periodi (e non c'è assolutamente bisogno di andare così indietro) nei quali si poteva trovare anche dell'altro. A quel tempo si poteva trovare come il paese si riunisse, in un posto o nell'altro

dell'Europa Centrale, come venisse introdotta una culla in cui giaceva il bambino, un bimbetto. Nessun presepe, una culla nella quale giaceva il bambino e, oltre a ciò, senz'altro la fanciulla più bella del paese – Maria doveva essere bella! –, ma un Giuseppe brutto, un Giuseppe d'aspetto bruttissimo! Veniva quindi rappresentata una scena simile a quella che anche oggi avete potuto vedere. Ma soprattutto quando veniva dato l'annuncio dell'arrivo del Cristo, tutta la comunità si faceva avanti e ognuno s'avvicinava alla culla. Più d'ogni altra cosa ognuno desiderava essersi un po' avvicinato alla culla e aver cullato un pochino il bambino-Cristo; per tutti si trattava di questo e facevano un gran chiasso, per manifestare che Cristo era venuto nel mondo. E in alcune di quelle antiche rappresentazioni è frammischiato un tale terribile scherno di Giuseppe, a quei tempi raffigurato sempre come un vecchio tremebondo, che veniva deriso.

Come sono veramente giunte al popolo recite di questo genere? Ora, dobbiamo naturalmente ricordarci del fatto che la prima forma della grandissima, poderosa idea terrestre, quella della comparsa del Cristo Gesù sulla Terra, fu l'idea del Redentore che passa attraverso la morte, di colui che, tramite la morte, ha ottenuto per la Terra quel che chiamiamo il suo senso. Fu innanzitutto il patimento del Cristo a entrare nel mondo nel primo cristianesimo. E proprio per il Cristo sofferente venivano celebrate le diverse cerimonie che si compivano nel corso dell'anno. Il Bambino, invece, si conquistò il mondo solo molto lentamente e gradualmente. Ad avvicinare il mondo fu dapprima il Redentore morente, e solo lentamente e a poco a poco, il Bambino. Non dobbiamo scordare che la liturgia era in latino e che la gente non capiva nulla. Partendo dalla Messa stabilita per il giorno di Natale, si cominciò via via a mostrare alla gente anche qualcosa d'altro oltre a quella Messa, celebrata a Natale per tre volte. Forse davvero non del tutto a torto viene ricondot-

ta a *Francesco d'Assisi*³ (se non a lui stesso a suoi seguaci) l'idea di presentare ai credenti il mistero di Gesù nella notte di Natale; egli sviluppò tutto il suo insegnamento essenzialmente a partire da una certa qual opposizione a vecchie forme ecclesiali e al vecchio spirito chiesastico in generale. E così vediamo pian piano come, a Natale, dovette venir offerto alla comunità dei credenti qualcosa che era connesso al grande mistero dell'umanità, alla discesa del Cristo Gesù sulla Terra. All'inizio si allestiva un presepe e si costruivano solamente delle statue. Non si rappresentava l'evento con persone, si facevano piuttosto figure – il Bimbo, Giuseppe e Maria –, plasticamente, però. Via via ciò fu sostituito da preti che si travestivano e impersonavano la vicenda in maniera semplicissima. Soltanto a partire dal secolo tredicesimo-quattordicesimo ebbe inizio esteriormente, entro la comunità, quell'intonazione animica che si potrebbe caratterizzare per esempio col fatto che le persone si dicevano: anche noi vogliamo comprendere qualcosa di quel che vediamo qui, vogliamo penetrare nell'evento. E così anche la gente cominciò dapprima a poter impersonare alcune parti, cosa che all'inizio veniva fatta solo da ecclesiastici. Ma naturalmente occorre conoscere la vita della metà del medioevo per comprendere come ciò che era connesso alla realtà più sacra venisse al contempo preso in modo simile a come ho accennato. Questo fu allora senz'altro possibile grazie a un venire incontro a quell'intonazione animica, così che la comunità del villaggio, l'intera comunità potesse dire: anch'io ho cullato un po' col piede la culla nella quale è nato il Cristo. Era esprimibile in questo e in molti altri modi – come nel cantare, che in parte si intensificava fino al gridare di gioia – in tutto quello che accadeva. Ciò che viveva nell'evento aveva in sé la forza, si vorrebbe quasi dire, di

³ *Francesco d'Assisi* (Assisi, 1181-1226)

trasformarsi nell'elemento più sacro partendo da un elemento profano⁴, da una "profanazione" del pensiero natalizio. E l'idea del Bambino che viene nel mondo si conquistò la realtà più sacra nel cuore delle persone più semplici.

Proprio questa è la meraviglia nelle rappresentazioni, – del cui genere una era la prima⁵ – il fatto che esse non esistevano così come ci si presentano ora, ma sono diventate così, sviluppando devozione nell'intonazione animica dall'irreligiosità, grazie alla forza di ciò che esse rappresentano! Il Bambino dovette prima conquistare i cuori, dovette prima trovare accesso ai cuori. Per mezzo di quanto in Lui stesso era sacro, Egli santificò i cuori che all'inizio gli si fecero incontro con rozzezza e sfrenatezza. Questa è la meraviglia nella storia dell'evoluzione di quelle rappresentazioni: come il mistero di Cristo abbia dovuto conquistarsi pezzo per pezzo i cuori e le anime – pezzo per pezzo. Anche domani vogliamo metterci davanti all'anima qualcosa di questa realtà conquistata pezzo a pezzo. Oggi vorrei ancora soltanto dire che non per nulla feci notare come nella prima recita anche l'elemento più semplice sia esortante.

Ciò che è entrato nel mondo con il mistero di Cristo penetrò nel cuore e nell'anima degli uomini lentamente e gradualmente. E, di fatto, quanto più si risale alle origini nella trasmissione dei diversi misteri del Cristo, tanto più si vede che la forma espressiva è elevata, è spiritualmente elevata. Vorrei dire: quanto più indietro si va, tanto più si entra in un "esprimere in un elemento cosmico"⁶. Abbiamo già fatto fluire qualcosa di questo nelle nostre considerazioni, e an-

⁴ Dal lat. *profanus*, der. di *fanum* 'tempio, luogo sacro', col pref. pro-, "che sta fuori del recinto sacro"

⁵ Si riferisce alla recita dei pastori, il cui carattere viene connotato nel primo paragrafo, in confronto a quella dei *Tre Re*

⁶ In ein "im Kosmischen Aussprechen".

che nella precedente conferenza natalizia⁷ ho mostrato come per comprendere il profondo mistero del Cristo siano state utilizzate idee gnostiche. Ma, persino osservando qua e là ancora nei più tardi periodi medioevali, troviamo come ancora a metà del medioevo, proprio nei componimenti poetici dell'epoca, sia presente quello che più tardi è mancato, cioè una sottolineatura dell'originario pensiero cristiano secondo cui Cristo scende da altezze cosmiche, da altezze spirituali. La troviamo nell'undicesimo-dodicesimo secolo, ad esempio se ci poniamo davanti all'anima un canto di Natale come questo:

Giubilando, schiere celesti annunciano liete
l'onore del Figlio di Dio fatto uomo
e forte risuona dalla bocca dei pastori
la lieta novella.

“Gloria nelle altezze! E pace agli Uomini!”
Così risuona nel solenne canto.
Con stupore viene oggi visto dagli uomini
quel che mai avvenne.

Brilla luminoso il cielo nella nuova stella.
Da lei guidati giungon da lungi i saggi
ed estasiati porgon saluto a Colui che vedono.

Con Lui è ora nata a nuovo la Verità.
È risarcito quanto col peccato andò perduto.
Nella luce della grazia fioriscono più splendidi
i frutti di benedizione.

⁷ Conferenza del 26 Dicembre 1914 (oo 156 *Leggere occulto e ascoltare occulto*, tradotta in questa serie)

La punizione dei tempi remoti s'è ora conclusa
dacché alla Terra è germogliato questo frutto
che ci concede vita e ristoro
e in eterno ci nutre.

È giunto, rivestito della nostra carne,
il buon pastore, che tutti i popoli pasce.
Come noi, Egli dimorò in capanne di pellegrini,
per noi Egli patì.

Salve alla Terra, che scorge la Sua luce,
felice, grazie a Lui, per l'eternità.
A Lui, il Salvatore, ciascuno consacri ringraziamento e
amore,
con puro impulso.

Aiuta, Cristo, anche noi a compiere la Tua legge.
Fa' che, per Tuo tramite, ci riescano azioni buone,
così che un giorno presso di Te
la corona della vita eterna premi anche noi!⁸

Questo era il tono che risuonava verso il basso da coloro
che ancora comprendevano qualcosa del significato globale
del mistero del Cristo.

Oppure c'era un altro componimento poetico della metà
del medioevo – risalente a un po' dopo il periodo carolingio
– relativo alla festività natalizia:

Il Figlio di Dio, generato dall'eternità,
invisibile e senza fine,
per mezzo del quale furono creati la compagine
del cielo e della terra

⁸ Il testo tedesco è disponibile nell'Allegato 1

e tutto quel che vi dimora,
 grazie al quale il corso dei giorni e delle ore passa e ritorna,
 che gli Angeli lodano in ogni momento nella sfera celeste
 con canto pieno d'armonia,
 libero da ogni colpa ereditaria si rivestì di un debole corpo
 che prese da Maria, la Vergine,
 per estirpare la colpa del primo padre, Adamo,
 e anche la cupidigia della madre Eva.
 L'odierno giorno glorioso d'augusto splendore
 prova che ora il Figlio, il vero Sole,
 con raggio di luce l'antica tenebra del mondo dissipò.
 Ora la notte vien rischiarata dalla luce d'una nuova stella,
 che un tempo stupì lo sguardo dei Magi, del cielo esperto.
 E, guarda, risplende quella luce ai pastori,
 là abbagliati dal sublime splendore dei celesti abitanti.
 O madre di Dio, rallegrati,
 tu che nel parto sei servita da una schiera di Angeli
 celebrante la lode di Dio.
 O Cristo, Tu del Padre unico Figlio,
 che per noi assumesti l'umana natura,
 ristora or dunque i tuoi
 qui imploranti.
 Mite ascolta, o Gesù, le suppliche di quelli
 cui ti degnasti di provvedere
 per renderli partecipi, o Figlio di Dio, della Tua divinità⁹.

Questo è il tono che, dalle altezze dell'erudizione tinta in modo più teologico, risuona verso il basso, nel popolo.

Ma ora ascoltiamo un poco anche il tono che a Natale risuonava dal popolo stesso, quando si trovava un'anima che ne restituisse i sentimenti. (*Segue in dialetto il testo di un inno-preghiera popolare, si veda l'Allegato 3, la cui tradu-*

⁹ Si veda il testo tedesco nell'Allegato 2

zione sommaria viene data qui sotto dallo stesso Rudolf Steiner)

Questa è la preghiera che l'uomo semplice pronunciava e comprendeva. Abbiamo letto prima il suono che scende dall'alto verso il basso e adesso il suono che dal basso sale verso l'alto.

Voglio cercare di ridare un po' questo canto natalizio del dodicesimo secolo, così che possiamo vedere come anche l'uomo semplice afferrasse tutta la grandezza del Cristo e la mettesse in rapporto all'intera vita cosmica.

Dice: È possente e forte, Colui che nacque a Natale: è il santo Cristo. Tutto ciò che esiste Lo loda, fuorché il diavolo, che per la sua grande arroganza fu tale che gli toccò l'inferno. C'è grande lordume nell'inferno, ('*Michel*' è l'antico termine per grande, enorme) c'è enorme lordume nell'inferno¹⁰. Chi vi ha la sua patria (chi dunque nell'inferno è di casa) deve percepire che il Sole mai vi splende, la Luna non aiuta né rischiarava alcuno, neppure le chiare stelle. Là, ognuno che scorga qualcosa deve dirsi quanto sarebbe bello se potesse andare in cielo. Molto volentieri starebbe in cielo. Nel regno dei cieli c'è una casa, e una via dorata vi conduce. Le colonne sono "*Mermel*" (di marmo dunque), ornate di pietre preziose. Ma lì nessuno entra, se non chi è del tutto mondo da peccato. Chi va in chiesa e vi sta senza invidia può ben ottenere vita più alta, perché diventa giovane sempre – fin quando cioè è giunto al termine della sua vita. (Ricordatevi che, a proposito del corpo eterico, ho introdotto una volta la parola "ringiovanire"¹¹. Qui avete questo concetto persino nel linguaggio del

¹⁰ Nel documento del Klartext, a questo punto segue, tra parentesi: *Also Unrat -, man kann ja das verstehen*. Dunque: lordume, lo si può ben capire.

¹¹ Si veda in merito, ad esempio, oo 15 *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*, Editrice Antroposofica

popolo!) Dunque: quando egli venga dato alla comunità degli Angeli “da giovane” può ben attendersi questo, perché in cielo c’è la pura vita.

E ora chi pregando recita questo canto natalizio dice: da prigioniero servii purtroppo un uomo¹² che se ne va in giro per l’inferno e che generò certe mie azioni. Aiutami, o santo Cristo, sì che io venga liberato dalla sua prigionia – venga, cioè, liberato dalla prigionia del male.

Così è dunque nel linguaggio popolare: “Possente e forte è Colui che nacque a Natale...”

¹² *Mann*, cioè uomo maschio

Allegato 1

*Des menschengewordnen Gottessohnes Ehre
Verkünden fröhlich jauchzend Himmelsheere,
Und laut erschallet aus des Hirten Munde
Die frohe Kunde.*

*«Preis in der Höhe! und den Menschen Friede!»
So tönet es in feierlichem Liede;
Mit Staunen wird von Menschen heut gesehen,
Was nie geschehen.
Der Himmel hell erglänzt im neuen Sterne;
Von ihm geleitet, kommen aus der Ferne
Die Weisen, und begrüßen mit Entzücken,
Den sie erblicken.*

*Mit ihm ist neu die Wahrheit nun geboren.
Ersetzt ist, was durch Sünde war verloren;
Es blühen herrlicher im Gnadenlichte
Des Segens Früchte.*

*Der Vorzeit Ahndung hat sich nun erschlossen,
Seitdem der Erde diese Frucht entsprossen,
Die Leben und Erquickung uns gewähret,
Und ewig nähret.*

*Gekommen ist, in unser Fleisch gekleidet,
Der gute Hirt, der alle Völker weidet;
Gewohnt hat er, wie wir, in Pilgerhütten,
Für uns gelitten.*

*Heil nun der Erde, die sein Licht erblicket!
Durch ihn für Zeit und Ewigkeit beglücket,
Weih jeder ihm, dem Retter, Dank und Liebe*

Mit reinem Triebe.

*Hilf, Christus, selbst uns dein Gesetz vollbringen,
Laß gute Taten uns durch dich gelingen,
Daß einst bei dir des ew'gen Lebens Krone
Auch uns belohne!*

Allegato 2

*Der Gottessohn, von Ewigkeit erzeugt, der unsichtbar und
ohne Ende,
Durch den des Himmels und der Erde Bau, und alles, was
da wohnt, erschaffen,
Durch den der Tage und der Stunden Lauf vorübergeht und
wiederkehrt;
Den stets die Engel in der Himmelsburg in vollharmoni-
schem Gesänge preisen,
Hat sich, von aller Erbschuld frei, mit schwachem Leib
bekleidet,
Den aus Maria Er, der Jungfrau, nahm, die Schuld des er-
sten Vaters Adam,
Sowie die Lüsternheit der Mutter Eva zu vernichten.
Der heutige glorreiche Tag erhab'nen Glanzes zeugt, daß
nun der Sohn,
Die wahre Sonne, durch des Lichtes Strahl die alte Finster-
nis der Welt zerstreute.
Nun wird die Nacht erhellt vom Lichte jenes neuen Sternes,
Der einst den himmelskund'gen Blick der Magier in Stau-
nen setzte,
Und sieh, den Hirten leuchtet jener Schein, die da geblendet
wurden
Vom hehren Glanz der himmlischen Bewohner.*

*O Gottesmutter, freue dich, die du bei der Geburt von einer
Engelschar,
Die Gottes Lob besingt, bedienet wirst.
O Christus, du des Vaters einziger Sohn, der unsertwegen
die Natur
Des Menschen angenommen, so erquicke du die deinen, die
hier flehen.
O Jesus, höre mild die Bitten jener, derer du
Dich anzunehmen dich gewürdigt hast,
Um sie, o Gottessohn, teilhaft zu machen deiner Gottheit.*

Allegato 3

*Er ist gewaltic unde starc,
der ze winnaht geborn wart:
Daz ist der heilige Krist,
ja lobt in allez daz dir ist
Niewan der tiefel eine
dur sînen grôzen ubermuot
Sô wart ime diu helle ze teile.*

*In der helle ist michel unrât
swer dâ heimuote hat,
Din sunne schinet nie sô licht,
der mâne hilfet in niht,
Noh der liechte sterne,
jâ müet in allez daz er siht,
jâ waer er dâ ze himel alsô gerne.*

*In himelrich ein hûs stât,
ein guldîn wec dar in gât,
Die siule die sint mermelîn,
die zieret unser trehtîn*

*Mit edelem gesteine:
dâ enkumt nieman in,
er ensî vor allen sünden alsô reine.*

*Swer gerne zuo der kilchen gât
und âne nît da stât,
Der mac wol vrôlichen leben,
den wirt ze jungest gegeben
Der Engel gemeine,
wol im daz er je wart:
ze himel ist daz Leben also reine.*

*Ich hân gedienet lange
leider einem Manne
Der in der helle umbe gât
der brüevet mîne missetât,
Sin lôn der ist boese.
Hilf mich heiliger geist,*

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 26 Dicembre 1915

Miei cari amici!¹³ Ieri vi ho fatto notare come l'evento della nascita di Gesù si sia conquistato soltanto a poco a poco il cuore e l'anima degli uomini. Vi ho fatto notare come la recita natalizia che ha potuto agire su di noi¹⁴ si sia in fondo sviluppata solo gradualmente in questa forma nobile, bella, e che al contempo si sia sviluppata con tutta l'atmosfera di sacralità di cui si era colmata lungo i tempi della sua fioritura. Vi ho fatto notare come delle prime forme di questa recita natalizia si può dire, in fondo, che fu a partire da un'atmosfera tutta profana che la gente cercò di partecipare a quel che per secoli il popolo aveva visto senza capirlo. Il Bambino-Cristo si è conquistato solo a poco a poco il cuore degli uomini. E avvenne persino molto lentamente questa conquista dei cuori dell'umanità. Quando nei secoli ottavo, nono, decimo, undicesimo vediamo che ciò che per primi avevano cominciato a recitare i preti viene fatto passare a una partecipazione del popolo, questa partecipazione – come ho accennato ieri – non è proprio ancora della nobile forma che ebbero più tardi queste recite natalizie, delle quali abbiamo conosciuto appunto due esempi.

Ho tuttavia cercato di farvi notare che queste due rappresentazioni sono molto diverse nella loro origine e che in esse lo si vede chiaramente. La prima ha qualcosa di semplice e popolare, tanto che lì la cosa principale è presentare come sia venuto al mondo il Bambino nel quale poi, più tardi, si incarnò e operò entro l'esistenza della Terra il gran-

¹³ Di questa conferenza è presente un documento nel Klartext: <http://steiner-klartext.net/pdfs/19151227b-01-01.pdf>

¹⁴ Si veda la conferenza precedente, in questo fascicolo, avvenuta il 26 Dicembre, dopo la rappresentazione delle due recite

de Spirito del cosmo, e si vede come Egli venga accolto da un lato dagli albergatori, dai due osti, e dall'altro dai pastori. In fondo da questa prima rappresentazione natalizia, che abbiamo visto ieri, viene alla luce in maniera molto singolare quanto fu diversa l'accoglienza presso gli osti e presso i pastori. Questo fatto si imprime in noi in modo molto particolare.

L'altra rappresentazione natalizia è completamente diversa. Lì veniamo subito condotti al fatto che degli uomini sapienti – i quali a quell'epoca, per i popoli che si hanno da considerare qui, erano al contempo dei re saggi, dei Magi – avevano letto nelle stelle quale significativo destino stava davanti all'umanità. Spiritualmente¹⁵ vediamo dunque anche antica sapienza riversata nella trama della rappresentazione. Nel seguito vediamo poi come all'Essere che fa ora ingresso negli eventi terreni nel senso di questa sapienza occulta, di questa realtà indagata a partire dalle stelle, si contrapponga Erode, colui a fianco del quale scorgiamo palesemente il male, il principio rimasto indietro, diabolico, arimnico-luciferico. Vediamo come il principio Cristo e il principio arimnico-luciferico vengano posti l'uno di fronte all'altro. Vediamo però anche come si faccia valere, nello svolgersi degli eventi, ciò che viene rivelato da sfere spirituali. Come annunciando la direzione da quelle sfere, appaiono gli Angeli, e guidano e dirigono gli eventi così che non avvenga quel che Erode vuole, così che accada qualcos'altro. Gli esseri umani vengono pervasi nel loro volere da impulsi provenienti da mondi spirituali. Abbiamo dunque una recita che, quanto alle forze in essa presenti, senz'altro ci rinvia oltre i meri accadimenti terreni.

Quando pensiamo a come queste due rappresentazioni stiano l'una di fronte all'altra – la prima permeata dallo

¹⁵ *Okkult*, avverbio: il vedere occulto che è la vista spirituale

sguardo primitivo del popolo, l'altra compenetrata da una saggezza che veramente ci rimanda a una sapienza primordiale dell'evoluzione terrena – veniamo portati a far sorgere in noi vari pensieri su quanto è accaduto nel corso dei tempi ed è connesso al significato complessivo del mistero del Golgota per l'evoluzione della Terra. Riflettiamo un po' sul fatto che nel momento (“momento” va inteso nel senso più ampio) in cui si svolse il mistero del Golgota, in certi ambienti esisteva pur sempre una profondissima sapienza riguardo alle questioni spirituali. Quel che esisteva di tale profonda sapienza viene chiamata la gnosi¹⁶. Nel mondo esterno, nel prosieguo della civiltà spirituale europea, si può addirittura dire che questa gnosi – ciò che allora esisteva sotto forma di una scienza profondamente spirituale dei misteri del mondo dello spirito – entro la civiltà europea era scomparsa per il mondo esterno, dato che nella vita spirituale, nei secoli terzo, quarto, quinto, sesto davvero si aveva ancora ben poco idea di quanto è racchiuso in quella scienza. Chi ne sapeva qualcosa – cioè coloro che erano a conoscenza di quanto si poteva appunto venire a sapere facilmente se si era sacerdoti cristiani, eruditi cristiani –, in realtà sapeva di questa gnosi grazie al fatto che nei primi secoli del cristianesimo c'erano dei suoi avversari, che la combattevano. Immaginatevi se oggi, in qualche modo, tutti i libri della nostra letteratura e tutti i cicli venissero eliminati, venissero bruciati così che nulla ne restasse, e rimanesse solo ciò che hanno scritto i detrattori; immaginatevi poi che, tra qualche secolo, qualcuno si trovasse fra le mani i testi, rimasti, degli avversari e da quelli dovesse farsi un'idea di ciò che sta scritto nei nostri libri: così fu per la gnosi!

¹⁶ Il termine greco *gnosis* significa ‘conoscenza’. Lo *gnosticismo* è un articolato e complesso movimento filosofico, religioso ed esoterico diffusi nel mondo greco-romano soprattutto nel periodo tra il II e il IV secolo.

Uno dei più illustri Padri della Chiesa che hanno scritto fu *Ireneo*¹⁷, discepolo del vescovo *Policarpo*¹⁸ dell'Asia Minore, che fu a sua volta discepolo degli Apostoli. Ireneo scrisse, ma in qualità di avversario della gnosi. Ciò che gli gnostici insegnavano lo si poté venire a conoscere, nel corso dei secoli, solo guardando a quel che Ireneo aveva addotto e annotato nel suo libro allo scopo di confutarlo. Dunque, di questa antica sapienza ci si dovette rassegnare ad accollarsi le conseguenze dell'averla ricevuta soltanto da un avversario. Da ciò vedete che in realtà tutto lo sviluppo dell'Occidente fu costruito sul fatto che qualcosa di proveniente dall'epoca antica venne soppresso, venne proprio eliminato. Sul piano esteriore potete vedere semplicemente da ciò come fu nuovo, per la civiltà occidentale, l'inizio dato con il mistero del Golgota, come in fondo si cominciò ovunque con qualcosa di nuovissimo. Davvero, come una città sepolta sta nascosta nel regno della Terra, altrettanto sepolta era l'antica letteratura in rapporto a quanto ora sorse a nuovo dagli antichi Padri della Chiesa, passando per *Ambrogio*, *Agostino*, *Scoto Eriugena*¹⁹ e via dicendo. Fu un nuovo inizio! E come avviene che una nuova città si innalzi

¹⁷ *Ireneo di Lione* (Smirne, 130 – Lione, 202) fu vescovo e teologo. Venerato dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa come santo e considerato uno dei padri della Chiesa. Il suo nome deriva dal greco e significa: pacifico.

¹⁸ *Policarpo di Smirne* (69-155) Teologo e santo greco, fu vescovo di Smirne. Fu discepolo dell'apostolo Giovanni.

¹⁹ *Sant'Ambrogio* (Treviri, 339-340 – Milano, 397) Vescovo, scrittore e santo romano. La Chiesa cattolica lo annovera tra i quattro massimi Dottori della chiesa.

Sant'Agostino (Tagaste, 354 – Ippona, 430) Fu filosofo, teologo e vescovo, nonché Padre e Dottore della Chiesa.

Scoto Eriugena (Irlanda, 810 – Inghilterra, dopo l'877) Monaco, teologo, filosofo e traduttore irlandese.

sopra un terreno apparentemente vergine, così il nuovo si levò – una città nuova, ma su un suolo nel quale quella vecchia è sprofondata senza che si avesse un'idea dell'aspetto che aveva. Per l'andamento della cultura europea fu veramente così. Si deve perciò anche vedere che nel nostro tempo, se davvero deve tornare ad esserci approfondimento spirituale, è necessario che tale approfondimento venga ottenuto partendo dalla forza originaria degli esseri umani, che essi stessi trovino a nuovo quello che formalmente, perlomeno nel corso dell'evoluzione spirituale europea, non hanno ricevuto per tradizione. Non posso parlarne oggi perché ci porterebbe troppo lontano, ma è escluso che l'andare a prendere dei documenti orientali, ad esempio, possa essere un surrogato per quello che è scomparso, come documenti esteriori, nella vita spirituale occidentale; e questo per il semplice motivo che gli scritti orientali di fatto forniscono qualcosa di molto, molto più primitivo rispetto a quel che è avvenuto entro il mondo che si estendeva tra l'Asia Minore, il nord Africa, l'Europa del sud e in parte persino anche l'Europa centrale. Ciò che là era divenuta la conoscenza spirituale era stato eliminato a fondo nei primi secoli dello sviluppo cristiano, e davvero pervenne alla posterità solo tramite gli scritti polemici degli avversari.

Ma in quegli scritti che allora vennero eliminati non abbiamo solamente la conoscenza, il sapere spirituale relativo ai mondi soprasensibili prescindendo dal Cristo, con essi è bensì andata persa anche l'applicazione di tutta la vasta sapienza spirituale antica al mistero del Cristo Gesù. Questi gnostici (se vogliamo chiamarli così) volevano comprendere alla loro maniera che cosa fosse il corso dell'evoluzione terrena, e che tipo di entità fosse il Cristo. Allora non era ancora giunto il tempo di intendere la cosa nel modo in cui l'afferriamo noi oggi, traendola dalle originarie verità spirituali che non hanno bisogno di venir messe per iscritto, in

quanto esistono immediatamente in modo vivente nel mondo spirituale. Non era possibile ricavare in tale maniera la conoscenza dell'Essere del Cristo Gesù, questo è possibile soltanto nel nostro tempo. Ma si conoscevano sul Cristo determinate cose al modo più antico, in un sapere che per l'appunto è realmente andato perduto. Solo in epoca più recente vennero trovati alcuni miseri resti: lo scritto della *Pistis Sophia* e lo scritto sul Mistero di Jeu²⁰. Questi scritti d'ora in poi ci sono, dunque, come se per loro tramite gli uomini dovessero venir resi attenti anche in modo esteriore al fatto che la conoscenza del Cristo, cui ora si tende nella nostra modalità, non è proprio così folle come vogliono presentarla gli avversari del nostro movimento. Del *Libro di Jeu*, in lingua copta, si è conservato poco; ma quel poco è come un appello: guardatevi quel che è presente nei Vangeli, ciò non è certo l'unica cosa ad aver riempito il pensiero degli uomini nei primi secoli dello sviluppo cristiano. Questo libro contiene comunicazioni su come Cristo, dopo la resurrezione, dopo essere passato attraverso il mistero del Golgota, parlò a quelli che all'epoca erano in grado di intenderlo e che erano diventati suoi discepoli. Singolare è che il *Libro di Jeu* – intendo il piccolo frammento che ne esiste – parla in modo completamente diverso dallo stesso Vangelo di Giovanni, parla con chiarezza di Cristo e di ciò che Egli è. Singolare è che in questo testo ricorrono sempre delle parole che palesemente ci vogliono dire di dover diventare attenti a qualcosa. E ciò cui si deve prestare attenzione lo voglio illustrare con una perifrasi. Supponete che a quell'epoca qualcuno avesse voluto spiegare a qual fine, in

²⁰ La *Pistis Sophia*, o Libro del Salvatore, è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del terzo secolo. I *libri di Jeu*, anche noti come *Gnosi del Dio invisibile*, sono due testi cristiano-gnostici in lingua copta, considerati parte degli apocrifi del Nuovo Testamento.

realità, Cristo Gesù sia entrato nell'evoluzione della Terra; questi si sarebbe espresso così, a coloro che potevano comprendere avrebbe detto: guardate, ora viene un periodo nel quale gli uomini vanno incontro allo sviluppo dell'anima cosciente. Viene un tempo in cui gli uomini dovranno affermare il mondo con gli organi esteriori fisici, con organi che in sostanza sono ancorati nel corpo fisico. È finita l'epoca in cui gli uomini hanno ricevuto rivelazioni primordiali per mezzo di una chiaroveggenza primitiva originaria. È finito il tempo in cui conoscevano qualcosa non solo usando il loro corpo fisico con i suoi strumenti, ma grazie al saper adoperare, per conoscere, il loro corpo eterico indipendentemente da quello fisico. Ora gli uomini dovranno impiegare come strumento soltanto il loro corpo fisico. In futuro, però, si potrà conoscere anche qualcosa di ciò che fino ad ora si è venuti a sapere soltanto mediante il corpo eterico. Nel mondo esterno ci sarà solo un sapere legato al corpo fisico soggetto alla morte. Il sapere relativo al mondo spirituale, però, non si può ottenere con gli strumenti legati al corpo fisico. Qui deve arrivare un soccorritore, che accenda negli uomini ciò che solo il corpo eterico può sapere. Qui deve giungere uno che non accenda soltanto l'elemento morto del corpo fisico, ma che ravvivi nell'essere umano l'elemento vitale, l'eterico-vivente; uno che sia insieme al vivente, che sia insieme a quello che sulla Terra nell'essere umano non è terreno. Deve esserci uno che da questo inerte e morto corpo fisico tragga fuori quell'intelletto capace di comprendere il mondo spirituale, quell'intelletto che nell'uomo esiste ed è collegato al Cielo – quell'intelletto che non può venir crocifisso dal mondo, perché appartiene al Cielo e che crocifigge esso stesso il mondo, cioè vince il mondo.

Ci si deve immaginare dunque che un tempo gli uomini, quando ancora non potevano vedere Cristo nella Sua vera entità, e come aveva attraversato il mistero del Golgota, si

erano sentiti collegati al mondo spirituale per mezzo di una chiaroveggenza primitiva. Ci si deve rappresentare che il corpo fisico è andato indurendosi sempre più, divenendo con ciò proprio uno strumento, e che dovette arrivare qualcuno, Cristo per l'appunto, a estrarre dall'inerte strumento del corpo fisico l'elemento vivente.

E ora guardiamo a questo *Libro di Jeu*, a come il Cristo, dopo essere passato attraverso il mistero del Golgota, parla a quelli che hanno imparato a seguirlo, ad attenersi alla saggezza racchiusa nelle Sue parole: “*Io vi ho amato e ho desiderato darvi la vita*”. Dalla frase udiamo: “e ho desiderato darvi la vita”. Egli ha desiderato liberare quest'inerte corpo fisico dalla sua inerzia e dare ciò che solo il corpo eterico può dare.

“*Gesù, il Vivente, è la conoscenza della verità*”. Il Vivente: a parlare è dunque Colui che ha attraversato il mistero del Golgota, ponendosi come rappresentante dell'elemento vitale.

Poi il testo continua.

*Questo è il libro della conoscenza del Dio invisibile, per mezzo dei misteri nascosti (quindi di quei segreti che sono celati nell'uomo), che mostrano la via verso l'essenza eletta dell'uomo, conducendo nel silenzio alla vita del Padre cosmico, nella venuta del Redentore, del Salvatore delle anime che accoglieranno in sé la parola della vita che è superiore a ogni vita, nella conoscenza di Gesù, del Vivente, che attraverso il Padre è apparso dall'eone di luce nella totalità del pleroma*²¹ (dunque di altri eoni, tutti di Esseri spiritua-

²¹ Il termine greco *pleroma* significa ‘pienezza’ e si riferisce, in genere, alla totalità dei poteri di Dio. È in uso sia nel mondo gnostico che in quello cristiano. (cfr. San Paolo, Lettera ai Colossesi, 1, 19) Nella co-
26

li), è apparso nella dottrina al di fuori della quale nessun'altra esiste, e che Gesù, il Vivente, ha insegnato ai Suoi apostoli, dicendo: "Questa è la dottrina in cui riposa l'intera conoscenza".

Dobbiamo perciò rappresentarci che il Risorto, Colui che è passato per il mistero del Golgota, parla ai discepoli che hanno imparato ad appartenergli.

Gesù, il Vivente, cominciò a parlare ai suoi apostoli: 'Beato colui che ha crocifisso il mondo e non ha lasciato che fosse il mondo a crocifiggere lui'. – chi, cioè, è capace di afferrare nell'uomo quanto non può venir vinto dalla materia, dalla materia fisica esteriore.

All'unisono gli apostoli risposero, dicendo: Signore, insegnaci questo modo di crocifissione del mondo, così che esso non crocifigga noi, rischiando di andare in rovina e di perdere la nostra vita.

Gesù, il Vivente, rispose: chi ha trovato la mia parola e l'ha compiuta secondo la volontà di Colui che mi ha mandato, ha crocifisso il mondo.

E gli apostoli risposero dicendo: parlaci, Signore, affinché ti udiamo. Ti abbiamo seguito con tutto il cuore, abbiamo abbandonato padre e madre, abbiamo lasciato vigne e campi, abbiamo lasciato beni, abbiamo abbandonato la magnificenza del re esteriore e ti abbiamo seguito, affinché Tu ci insegni la vita del Padre Tuo, che Ti ha mandato.

smologia gnostica, *pleroma* è la totalità di ciò che è divino e indica spesso la luce che esiste al di sopra del nostro mondo, occupata da Esseri auto emanati dal pleroma stesso. Questi esseri vengono talora descritti come *eoni*, talora come *arconti*.

E a questo invito degli apostoli ora Gesù Cristo, il Vivente, replicò quello che Egli ha da dir loro. Cristo, il Vivente, rispose: La vita del Padre mio è questa, che dall'essenza umana²² di quella comprensione voi riceviate la vostra anima, che non è terrena.

Questo dunque vuole il Vivente, che chi è Suo discepolo impari a intendere che nell'uomo esiste una comprensione delle cose spirituali, che può staccarsi dal corpo fisico e che non è terrena. Se la attiva in sé, allora comprende in verità la Sua parola.

Questa essenza di tutte le anime diviene comprensibile grazie alle parole che vi dirò. E affinché la compiute e veniate salvati dall'Arconte – dall'Essere di questo eone, di quest'epoca – e dalle sue insidie. Cioè veniate salvati dall'essere arimánico-luciferico e dalle sue insidie senza fine. Ma voi, miei discepoli, affrettatevi ad accogliere in voi la mia parola con cura, così da conoscerla, perché l'Arconte di questo eone non combatta con voi non riuscendo a trovare in me niente di ciò che egli comanda” – dunque Arimane-Lucifero, che trova i suoi comandi al di fuori di Colui che ha attraversato il mistero del Golgota – così che voi stessi, o miei apostoli, in relazione a me compiute la mia parola e io stesso vi renda liberi, e voi, grazie alla libertà nella quale non c'è macchia, diveniate santi. Come è santo lo spirito dello Spirito Santo, così voi diverrete santi per opera della libertà dello spirituale, dello Spirito Santo”.

Gli apostoli tutti risposero unanimi – Matteo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo e Giacomo – dicendo: O Gesù, Tu, il

²² *Menschenwesenheit*

Vivente, la cui bontà è diffusa su quelli che nell'illuminazione hanno trovato la Sua saggezza e la Sua figura; o luce, che nella luce ha illuminato i nostri cuori quando noi riceviamo la luce della vita; o vero Logos²³, ché con la gnosi ci giunse la vera conoscenza di Esso, insegnata da ciò che vive.

Gesù, il Vivente, rispose: Beato l'uomo che ha riconosciuto questo e ha portato il Cielo verso il basso. Vale a dire che ha preso coscienza dell'esistenza in lui di qualcosa che non è in relazione con questo corpo fisico ma è in relazione con le Entità dei Cieli, e che giù, negli eventi terreni, fa entrare ciò che in lui è legato al Cielo ed è in alto.

Beato l'uomo che ha conosciuto questo e ha portato giù il Cielo, e che ha portato la Terra e l'ha inviata al Cielo – ha legato quanto in lui è terreno con quanto in lui è celeste, affinché varcando la porta della morte possa ricondurre la Terra, insieme ai frutti terreni, al Cielo, grazie all'elemento celeste.

Gli apostoli risposero: Gesù, Tu, il Vivente, spiegaci in che modo si porta giù il Cielo. Noi ti abbiamo seguito affinché Tu ci insegni la vera luce.

E Gesù, il Vivente, rispose: La Parola che esiste in Cielo – intendeva quindi ciò che si può ottenere come sapienza, come conoscenza, indipendentemente dall'entità fisica

²³ Nel documento del Klartext, la parola dattiloscritta "wahrer Logos" è stata barrata e sopra essa sta scritto, a mano, "wahrer Luzifer" (Lucifero). Cristo è detto vero Lucifero, perché Lucifero è la luce materiale, rispetto alla luce spirituale del Logos. Sempre sulla gnosi, si veda la prima conferenza del ciclo oo 149 *Cristo e il mondo spirituale. La ricerca del Santo Graal*, Editrice Antroposofica

dell'uomo. *La Parola esistente in Cielo prima che la Terra nascesse, quella Terra che viene chiamata mondo. Se voi davvero conoscerete la mia Parola, porterete giù il Cielo e la Parola dimorerà in voi. Il Cielo è la Parola invisibile del Padre. Se dunque conoscerete questo, porterete il Cielo verso il basso. Io vi mostrerò cosa sia l'inviare la Terra verso il Cielo, così che lo conosciate. Inviare la Terra al Cielo è questo: l'uditore della Parola della conoscenza, che ha smesso di avere (v. kl) solo un intelletto di uomo terreno ed è invece divenuto uomo celeste*" – che dunque in sé stesso ha distaccato la sua capacità di comprendere dal corpo fisico esteriore, quello che ha smesso di essere uomo terreno ed è diventato uomo celeste. Il suo intelletto ha cessato d'essere terreno ed è divenuto celeste.

Per questo sarete salvati dall'arconte di questo eone – dall'essere arimanic-luciferico.

Vedete qui un frammento rimasto, che è stato ritrovato e che potrebbe portare all'attenzione degli uomini quale sapere immensamente profondo fosse congiunto una volta, nei primi secoli cristiani, al segreto del mistero del Golgota. Di norma i teologi del presente s'infuriano assai se in qualche modo si vogliono far loro notare questo o altri scritti simili. Che esistano lo ammettono, certamente. Sul piano esteriore, storicamente, ne trattano, ne fanno edizioni. Tuttavia i normali teologi del presente sono convinti che questi scritti siano stati, quasi a buon diritto, dimenticati, poiché contengono solo ogni sorta di fantasticante idea cervelotica, di cui l'uomo ragionevole del presente non deve più occuparsi, essendo ciò non più adatto a uno spirito illuminato. Ma in un certo senso questi sono richiami al fatto che con quanto

traiamo dalla fonte, dalla sorgente dei mondi spirituali, ci riallacciamo veramente a qualcosa che già esisteva nell'evoluzione terrena e che per un periodo dovette solo continuare a fluire sotterraneamente, così come nelle Alpi certe acque vanno avanti a scorrere sotterranee, dopo essere state per un po' in superficie, e poi scompaiono in profondità e tornano a riapparire più tardi. Allo stesso modo la conoscenza spirituale aveva continuato a fluire nei secoli come in mondi sotterranei e ora deve di nuovo venire a galla. Per far sì che chi non riesce proprio a credere a tali idee primordiali, del fluire di fonti spirituali nell'esistenza terrena, riceva anche esteriormente un cenno, la storia ha serbato alcuni frammenti; dei brandelli di una ricca letteratura antica che era diffusa, grandiosa e imponente, di fatto conosciuta davvero solo tramite gli scritti degli avversari, ad esempio quelli di Ireneo e di persone simili, che volevano solo confutarla.

Dobbiamo pertanto dire che il mistero²⁴ del Golgota è entrato nella vita della civiltà occidentale in circostanze straordinariamente difficili. E il primo esito fu la potente parola di Paolo, fluitagli dalla sua apparizione di Damasco: il segreto della morte, del passaggio attraverso il mistero del Golgota. A questo si allacciano poi quelle ampie dispute sul modo in cui Cristo fosse connesso a Gesù, su come la natura divina e quella umana fossero collegate l'una all'altra e come si rapportassero reciprocamente le tre forme di manifestazione del divino, che nell'evoluzione culturale cristiana

²⁴ A questo punto del testo compare l'espressione *Geheimnis von Golgotha*, al posto della più comune *Mysterium von Golgotha*. In altri casi Steiner l'avrebbe chiamato così, per esempio nelle Ga 175, 57, 56, 223.

occidentale si presentano nelle tre Persone; e cose del genere. Si può dire: ciò che era la sapienza umana retrocedette. Anche questa forza del sapere diminuì. Era una forza di sapienza immensamente vigorosa quella presente negli uomini che riuscirono a pervenire a cose come quelle che vi ho appena letto, una potente forza sapienziale. Questa regredì moltissimo. E si dava ascolto molto più volentieri a chi poteva dire: “Gesù, il Cristo, esistette in persona sulla Terra, si sa che Egli esistette, perché io ho conosciuto Policarpo e Policarpo conobbe i discepoli di Gesù²⁵! C’era una trasmissione personale diretta. In certo qual modo inizia il credere solo in ciò che esisteva fisicamente, nella prosecuzione fisica. Con il graduale perdersi della sapienza spirituale, sorge la fede in ciò che è puramente fisico. Ci si può chiedere che spirito fosse Ireneo, per esempio. Era uno spirito che diceva: ci sono stati gli gnostici ed essi affermano di conoscere qualcosa per mezzo di un intelletto capace di operare in modo indipendente dal corpo fisico. Tutto ciò è un’ingiustizia, tutto ciò è eretico (come si diceva allora) e gli uomini non devono crederci. Ireneo questo lo confutava. Confutatori di tal sorta si trovarono sempre più, e sempre più estesamente. E naturalmente restava la potenza del mistero del Golgota, la forza del fatto, la forza della tradizione. Ora il cristianesimo si propagò tramite quello che si era tramandato, e che agiva come un fatto. Quello che si propagò come scienza in realtà si perse. E il successore di Ireneo, al nostro tempo, torna a combattere tutto ciò che dunque

²⁵ S. Ireneo, vescovo di Lione, nei suoi scritti avrebbe detto: ‘Ho conosciuto Policarpo, vescovo martire, il quale era stato educato dagli apostoli’.

proviene da una reale conoscenza del mondo spirituale. Chi è il precursore? E chi il successore? Ireneo è il vescovo di Lione che combatté gli gnostici, e l'Ireneo dei nostri tempi, il vescovo della materia professore a Jena, è *Ernst Haeckel*²⁶, il successore di Ireneo. Questa è la linea evolutiva, miei cari amici! Il resto sono solo anacronismi, perché anche il rifiuto²⁷ di Ernst Haeckel agisce prendendo le mosse dallo stesso spirito. Per quel che riguarda il modo di pensare c'è una linea di propagazione diretta da Ireneo, vescovo di Lione, fino a Ernst Haeckel. Queste cose vanno solo considerate in modo storicamente obiettivo, non con un qualche sentimento di simpatia o antipatia critica, bensì storicamente con tutta obiettività.

Se ci rappresentiamo questo complessivo decorso dello sviluppo spirituale, otteniamo un sentimento nei confronti di qualcosa che qui è già stato toccato anche da un altro lato: che effettivamente a questo sviluppo cristiano non venne affatto incontro ciò che le persone potevano comprendere. La comprensione, l'intendimento spirituale ha da giungere solo ora. Gli uomini avevano perduto la forza di intendere cose di questo genere – come ad esempio il mistero del Golgota –, comprensibili soltanto spiritualmente. Ciò grazie a cui il mistero del Golgota si conquistò l'umanità non fu

²⁶ *Ernst Haeckel* (Potsdam, 1834 – Jena, 1919) Biologo, zoologo, filosofo e artista. Evoluzionista darwiniano, formulò la legge biogenetica fondamentale – “l'ontogenesi ricapitola la filogenesi” – secondo la quale le tappe dello sviluppo del singolo organismo sono parallele e riassuntive di quelle dello sviluppo della sua specie.

²⁷ Haeckel mostrò una totale incomprendimento e chiusura nei confronti della *Filosofia della libertà*, si veda Steiner, *La mia vita*, pp.258-9

l'intelletto, ma *un fatto*, e questo fatto agì realmente anche in un modo molto singolare.

Oggi di questo è rimasta in effetti soltanto ancora una debolissima eco. Solo nei primi secoli, quando a Natale si presentava il racconto della comparsa di Cristo sulla Terra, si leggevano anzitutto i primi capitoli della storia della creazione. Si metteva la storia della creazione, l'inizio della Bibbia, in connessione diretta con il mistero natalizio. Oggi è rimasta solo una cosa ancora collegata a questo: se guardate il calendario, al 25 Dicembre avete la festività di Cristo e al 24 quella di Adamo ed Eva. Che le cose compaiano in relazione diretta sul calendario è l'ultimo residuo di quanto nella coscienza esisteva: il fatto che, quando fu poi stabilita in un determinato periodo dell'anno la festività del Natale, si pensarono unite la storia della creazione e il mistero natalizio. Ma non era soltanto così che esteriormente si presentava prima la storia della creazione e poi il mistero natalizio; veniva invece anche sempre, ogni volta, richiamata l'attenzione su una delle più profonde leggende che volevano presentare il nesso tra il mondo, l'inizio della Terra, e il mistero del Golgota. Si faceva notare che, quando Adamo fu cacciato dal paradiso, l'albero a causa del quale egli aveva peccato – l'albero della conoscenza del bene e del male – fu anch'esso allontanato dal paradiso, frutti e semi vennero piantati sulla tomba di Adamo e quell'albero crebbe. Poi il legno di quell'albero, l'albero del paradiso, giunse di generazione in generazione fino al tempo in cui comparve Cristo sulla Terra. E in seguito da questo legno, ricresciuto per l'appunto dalla tomba di Adamo, venne costruita la croce sulla quale venne affisso il Salvatore.

Questa leggenda relativa al nesso tra il principio del mondo e il mistero del Golgota venne sempre ripetuta, nei secoli scorsi, agli uomini capaci di comprendere cose del genere. Dunque veniva loro detto: quell'albero, per il quale l'uomo ha peccato, venne gettato fuori dal paradiso e i semi ne giunsero nel terreno che era sulla tomba di Adamo. Da quei germi rinacque l'albero per il quale gli uomini in paradiso avevano peccato, questo legno dell'albero venne trasmesso di generazione in generazione e poi, per vie traverse, giunse nell'epoca del mistero del Golgota, e di quel legno è fatta la croce sulla quale fu affisso Cristo.

In questa leggenda sono dunque racchiuse anche le connessioni tra l'inizio della Terra e il mistero del Golgota. Ma le cose sono congiunte l'una all'altra, così intimamente collegate tra loro per cui ci sono certe rappresentazioni che non sono soltanto recite del Cristo, messe in scena a Natale, ma recite del paradiso, nelle quali veniva direttamente presentato alla gente il mistero di Adamo ed Eva e del peccato originale, quando si avvicinava il Natale o, per meglio dire, il 6 Gennaio, la festività dell'Epifania, dei tre re magi.

Pensate, miei cari amici, a quali fatti profondamente spirituali veniamo qui condotti. Pensiamo alla seduzione luciferico-arimanica dell'uomo, a ciò che ne è stato dell'essere umano a causa di questa seduzione; ce lo immaginiamo rappresentato dalla figura di Adamo che soggiacque alla tentazione. Se comprendiamo pienamente questa seduzione arimanico-luciferica, dobbiamo di necessità pensare che l'evoluzione della Terra sarebbe stata del tutto diversa se essa non si fosse accostata all'uomo, sarebbe stata completamente diversa. Ma la seduzione arimanico-luciferica vale

soltanto per la vita terrena nel corpo fisico. Essa può quindi acquisire un significato solo a partire dal momento in cui noi, uscendo dal mondo spirituale, entriamo nella vita terrena con la nascita o, diciamo, con il concepimento. La seduzione luciferico-arimanica non può avere questo significato per la vita tra morte e nuova nascita, ne ha qui all'interno della vita terrena.

Perciò, quando vediamo il bambino entrare nella vita terrena, abbiamo il giusto sentire se diciamo: “Tu, anima che sei qui nella carne, tu appari uscendo da una sfera cosmica non toccata dall'entità luciferico-arimanica. Tu arrivi solo quando, crescendo con la carne, cresci sempre più nell'essere luciferico-arimanico”.

Se siamo capaci di guardare al bambino in questo modo, guardiamo allora a lui avendo sentore di un segreto spirituale cosmico. Così come entra nell'evoluzione terrena, l'uomo è già predestinato dalle sue incarnazioni precedenti a crescere insieme alla carne. Gli uomini dovrebbero sentire però, una volta per tutte, cosa vuol dire fare ingresso nella Terra senza essere predestinati alla vita terrena. Affinché questo pensiero potesse destarsi negli uomini – il pensiero di quanto in realtà dimora lì, nell'essere umano, come essenza tramite la quale egli è collegato alla realtà celeste, all'elemento solare –, allo scopo che questo si desti nell'uomo il Bambino-Cristo si è conquistato lo sviluppo spirituale dell'umanità. E questo Bambino-Cristo si conquistò l'evoluzione spirituale dell'umanità proprio come poté.

Nel complessivo sviluppo cristiano ci furono fondamentalmente due correnti. Le possiamo comprendere molto bene. In primo luogo Cristo fece ingresso nel mondo attraverso

so due corpi, il Gesù natanico e il Gesù salomonico. Con il Gesù natanico Egli si presentò come attraverso “il Bambino della Terra”. Basta che guardiate come ho esposto la cosa nei cicli e anche nella *Direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*²⁸. Con il Gesù natanico Cristo entrò nella Terra in modo che questo Gesù fu un'entità come preservata dall'evoluzione terrena svoltasi fino ad allora, come la sostanza proveniente dall'inizio della Terra. Invece il Gesù salomonico fu uno “sviluppo verso l'alto²⁹”, passato attraverso moltissime incarnazioni terrene. Quindi due vie, che dovevano poi incontrarsi nel modo che ho descritto.

Ma ora immaginatevi tutto questo, avvenuto in un periodo nel quale la sapienza spirituale va morendo e non esiste alcuna possibilità di comprenderlo. Si presenta questa realtà infinitamente profonda, per cui ci sono due bambini Gesù mediante i quali Cristo deve entrare nel mondo. Si presenta quella realtà immensamente profonda per cui le persone che non capiscono nulla di tutta la faccenda, anche se ufficialmente sarebbero a ciò chiamate, ci diffamano e ci considerano degli eretici. Si presenta ciò che avrebbe potuto essere compreso solo grazie a quella sapienza che è stata eliminata. Quale prodigio che questo fatto si sia presentato in un modo che solo a poco a poco tramite la nostra scienza può di nuovo venir compreso. Perciò ci fu in primo luogo l'anelito se-

²⁸ Tra i cicli relativi a questo argomento il primo fu quello delle dieci conferenze tenute a Basilea nel settembre 1909, oo 114, *Il Vangelo di Luca*, Editrice Antroposofica. È del 1911 il testo scritto da Rudolf Steiner, oo 15 *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*, Editrice Antroposofica

²⁹ *Hinaufentwicklung*

guente. Quando ancora almeno stillava qualcosa in più dell'antica sapienza, stillava a gocce, si volle dare ancora più valore alla comparsa del Cristo Gesù sulla Terra, all'ingresso nei grandi eventi del mondo e si stabilì quindi la festa della manifestazione del Signore³⁰ nella "festività dei re magi", che è il 6 Gennaio. Ciò è connesso maggiormente al Gesù salomonico, quel Gesù che fece il suo ingresso da re e proviene da stirpe regale. Questi lo si comprendeva appunto di più tramite la sapienza regale-magica³¹. Per contro l'altro, il Gesù natanico, che nella sua sostanza di per sé non aveva realmente nulla di quanto era accaduto sulla Terra, venne spostato proprio in questo periodo del profondo inverno che ora è la festa di Natale. Gli uomini non hanno capito che le cose vanno assieme, hanno persino separato le date di nascita. In secoli più antichi viene infatti senz'altro sentita di nuovo anche al 6 Gennaio la festività della nascita di Gesù. Ma che si avvertano queste due feste di nascita è abbastanza spiegabile a chi può parlare dei due bambini Gesù. Persino il modo in cui si è pensato riguardo a Gesù è presente in due versioni. Una si riferisce maggiormente al Gesù che fece ingresso senza essere stato prima collegato a quanto sulla Terra ha prodotto differenziazioni fra gli uomini a causa di nazionalità, ceti e razze: il Gesù che può presentarsi, compreso dalla sensibilità popolare più semplice, il Gesù di Luca, quello natanico. L'altro Gesù, quello salomonico, è da comprendere più tramite la sapien-

³⁰ Si intende l'Epifania, termine greco il cui significato è appunto 'manifestazione, apparizione'.

³¹ La sapienza dei Re-Magi.

za celeste, una sapienza per mezzo della quale stilla a gocce quello che è rimasto dell'antica sapienza magica.

Non si sente affatto in modo sbagliato se si dice che abbiamo visto inizialmente la prima recita di Gesù, questa rappresentazione semplice alla quale non si possono proprio applicare gli antichi retaggi della sapienza magica: questo è il fanciullo Gesù natanico. Nell'altra rappresentazione domina la sapienza che ancora si possedeva: quel Gesù che è entrato nel mondo da sangue regale – la seconda recita che ha agito su di noi. Gli uomini non ne sapevano nulla, ma entrambi i fanciulli Gesù hanno prodotto effetti, avendone gli uomini realizzato delle rappresentazioni tanto fondamentalmente diverse.

Volevo così anzitutto dare degli accenni su come la recita del paradiso sia cresciuta assieme a quella di Natale, tanto che il tutto ha *un unico* significato. Domani continueremo a parlarne. Oggi desidero però ancor solo raccomandarvi vivamente le parole che dissi ieri alla fine e anche nel corso delle considerazioni, cioè che queste recite natalizie – in un certo senso persino quella più semplice – sono al contempo proprio un monito, e lo furono anche per tutti quelli che le ascoltarono.

Deve tornare a essere una specie di Natale cosmico, sotto l'aspetto spirituale, questo dobbiamo volere. Cristo deve tornare a nascere in modo spirituale, almeno per la comprensione degli uomini. Tutto questo operare entro la scienza dello spirito è realmente una sorta di festa di Natale, una nascita di Cristo nella saggezza umana. Ci si chiede solo se si troveranno numerose le persone che ora siano in grado di comprendere. Sì, vorrei dire, quando nei secoli scorsi veni-

va messa in scena una recita natalizia come la prima di ieri, si poteva udire qualcuno tra i contadini lì seduti. Allora entrava tutta la comunità e i contadini sedevano là. Succedeva che talvolta uno di loro dicesse all'altro: "Dimmi un po', tu sei un oste o sei un pastore?"³² Quello allora rifletteva, se fosse un oste o un pastore. Io credo però che anche nei confronti di ciò che del Cristo esiste nella nuova scienza si potrebbe chiedere alle persone: "E tu sei un oste o un pastore?" Si odono infatti degli osti che imprecano con gran vivacità, dicendo: "Che volete voi qui, davanti alla mia porta? Andatevene! Cercatevi un alloggio da un'altra parte, non da noi!" Gli altri sono i pastori e anche fra loro ce n'è uno scettico, Mops, che non vuole neanche lui comprendere quel che appare, ma, grazie a un certo qual senso della verità, si lascia condurre da Coridano³³. Penso proprio che la domanda e la risposta dell'anima – con le quali se ne uscivano alcuni, i contadini dei secoli sedicesimo, diciassettesimo, diciottesimo, dopo aver per l'appunto visto la recita di Natale –, potrebbero stimolare anche noi alla riflessione. "Allora, dimmi un po', tu sei un oste o un pastore?". Miei cari amici, speriamo che un po' alla volta sorgano, alla nostra maniera, molti pastori, così da ridurre via via al silenzio gli osti, che si possono percepire davvero in gran numero.

³² In dialetto nel testo: "*Jetzt sag mer amol, bist du eigentlich a Wirt oder bist du a Hirt?*"

³³ Non si sono trovate tracce dei nomi di questi personaggi, si rileva però che nella fiaba della *Natività* ci sono quattro fratelli pastori, il più vecchio si chiama Crispino. Quando incontra i fratelli che gli raccontano della nascita del Bimbo rimane incredulo, ma decide di seguirli per fiducia e per saggezza.